

Se tiri un filo d'erba disturbi una stella

*Detto Sufi XI sec.  
Conversazioni spirituali*



**Noemi Elisabetta Sostegni**

**SE TIRI UN FILO D'ERBA  
DISTURBI UNA STELLA**

*Detto Sufi XI sec.  
Conversazioni spirituali*

*Saggistica*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Noemi Elisabetta Sostegni**  
Tutti i diritti riservati

*A mia mamma Elettra ed a mia zia Rosetta,  
esempi di vera carità cristiana in questo percorso terrestre.  
Grazie per avermi amata incondizionatamente e di condividere con me  
in pienezza ciò che il mondo dello Spirito teneramente ci spiega.*



*Sandro e Ginevra  
Siete l'amore della mia vita.*





## Introduzione

Sono ormai troppi gli appunti che scivolano per terra dai cassetti semi chiusi.

Le mie mani sfiorano la tastiera del computer con fatica ma non importa perché le parole scorrono sempre veloci nella mia mente e sembrano fissarsi da sole sullo schermo perché ho chi mi aiuta a far sì che questa storia sia scritta e rimanga per sempre.

Ogni inizio mi riempie di gioia, il cuore sussulta nel petto, una scatola d'argento si schiude e tra mille nastri e bottoni la chiave della Parola si palesa.

Sono felice e voglio raccontare ciò che la Natura e la vita in questi anni mi hanno insegnato, ciò che ho faticosamente capito, ciò che voglio sappiate anche voi:

Tutti interagiamo in questo eterno presente e ciò che accade in un luogo ad una particella influisce non solo su quella particella ma anche su quelle che esistono lontano da lei per quella legge che la fisica quantistica definisce di non località.

Ogni nostra azione, ogni nostro pensiero, ha una ricaduta sul nostro prossimo e sull'ambiente e di questo ne dobbiamo tutti prendere atto.

Guardo dalla finestra la natura che instancabilmente ogni anno semplicemente fiorisce, l'energia dei giovani rami che dondolano al vento di primavera, i bottoni d'oro nei prati, la lavanda che tinge di viola le colline, l'edera, il glicine...

Ogni pianta racconta e sussurra la propria storia di rinascita. Tu stringi la mia mano, la tua è sempre giovane, la

mia cede ai primi segni del tempo ma adagiata nella tua si fonde in un eterno abbraccio.

Sento il profumo del tè appena versato e penso all'India, alle piantagioni, a quelle distese infinite di tenere e profumate foglie. Le immagini compaiono e scompaiono dalla mia mente molto rapidamente ed a volte non so neppure più perché sono comparse ma sono certa che ciò che ora si presenta nei miei pensieri chiede di essere raccontato ed io cercherò di farlo, di metterlo per iscritto.

Non ci sarà quindi un ordine cronologico in questi racconti, li scriverò così come si presentano: viaggeremo nel tempo, io e te lettore e lettrice, forse rimarremo seduti in una sala da tè, forse cavalcheremo nelle steppe della Mongolia o copieremo, quali amanuensi, ricette di farmacia antiche... non so, scriverò ciò che lo Spirito vuole che io scriva ma vi assicuro, cari lettori, che tutto avrà senso perché nulla nel mondo accade per caso.

## La piantagione di tè Valle Superiore del Brahmaputra, India 1850

Una giovane donna si aggira sinuosa in un mare di fresche piantine. Tutto è color verde oro: le piante ed il suo vestito di cotone leggero. In testa ha annodato una sacca di cotone color lilla che le ricopre la schiena e che lei velocemente riempie di foglie da tè.

È Lata, colei che porta il vino della terra, ha solo sedici anni e da poco lavora nella piantagione assieme alla sua famiglia. Il Dooar ha una bellezza che incanta: è sulle pendici dell'Himalaya, qui foreste tropicali ricche di fauna selvatica e ruscelli di collina attraversano il tappeto verde dei giardini da tè, pianure ondulate e basse colline si alzano dai fiumi, ogni essere vivente sembra muoversi in maniera ordinata e composta, non c'è posto per urla e schiamazzi.

Lata compare spesso nei miei sogni, mi prende per mano e mi conduce nella piantagione dove tutto è giovane o senza tempo. Seguo con lo sguardo il movimento delle foglie mosse dal vento, tutte si piegano ad ovest, in un'immensa onda verde. Sembrano tendere più in là, seguono una direzione.

Lata disegna il *bindi* sulla mia fronte, il famoso terzo occhio attraverso il quale mi sarà più facile vedere tutto ciò che gli occhi fisici non riescono ad osservare. Sento subito un profumo di sandalo giallo, di curcuma, zafferano e fiori perché il *bindi* è formato dall'impasto di queste sostanze e i polmoni si aprono e il respiro è più profondo.

Seduta accanto a lei respiro la sua giovinezza ed è come se come gli anni che ci dividono non esistessero più perché

sento dentro me affiorare il buonumore, l'energia, il sorriso che contraddistinguono gli anni verdi.

Le montagne che ci circondano hanno un che di mistico, per natura.

Cime che sembrano toccare il cielo per offrire la possibilità agli uomini di abbracciare Dio. In India, come in Grecia, sono la dimora degli dei. Ogni monte ha la sua storia, indipendentemente dalla sua altezza e per la loro associazione con gli dèi nessun indiano, ieri come oggi, prova il desiderio di scalarle queste montagne, nessuno vuole conquistarne la cima. Qui le montagne si ammirano dal basso e si deambula intorno ai loro piedi come davanti alla statua di un Dio, ad un tempio o ad un guro.

Il monte Meru è il più mitico tra i monti, così leggendario da non avere una presenza fisica. Sacro agli Indù, ai buddisti ed ai Jainisti, asse del mondo, è dimora del dio Brahma, il Creatore. È così alto che il sole e le stelle gli girano attorno.

Al monte Meru si ispirano le guglie dei templi indù che mirano a proporre l'universo in miniatura. Lata racconta che il Monte Meru e il dio del vento, Vayu, erano amici, grandi amici, ma un giorno Narada uno dei sette supremi saggi che ama sollevare discordia e creare scompiglio, incitò Vayu ad umiliare Meru per provare la sua superiorità. Il dio del vento soffiò ininterrottamente per un anno contro il monte per distruggerlo e ci sarebbe riuscito se l'aquila Garuda, l'animale del dio Visnu, non lo avesse protetto con le sue possenti ali. Ma anche gli uccelli mitici hanno bisogno di fare delle pause e quando Garuda chiuse per un istante le ali Vayu riuscì a sferzare un colpo di corrente che spezzò la cima del Monte Meru che rotolò in mezzo al mare creando l'isola di Lanka (oggi Sri Lanka). Nacque allora una grande competizione tra le montagne e tutti gli altri monti iniziarono a crescere e crescere fino ad essere talmente alti da impedire al sole di girare.

Il mondo rimase così in equilibrio precario finché un altro grande saggio, Agastya, rimise a posto le cose. Visto che il potente Shiva viveva a nord delle montagne